

## PREDARE LA NATURA, PREDARE LE RELAZIONI

Recensione al libro di Valentina Musmeci, *Il BRACCONIERE*, a cura di Andrea Cabassi.

Il 5 dicembre 1975 in una manifestazione per l'aborto a Roma, ci fu un duro scontro fra le femministe di Lotta Continua e l'organizzazione. Le femministe decisero di marciare separate dai maschi e i maschi cercarono di infrangere il servizio d'ordine delle femministe. Questo scontro suscitò grandi discussioni nel campo della sinistra extraparlamentare. Non ci fu ricomposizione. Anzi, fu il prologo di quanto accadde nel novembre del 1976 a Rimini, quando Lotta Continua si sciolse. Uno dei motivi dello scioglimento fu la durissima contrapposizione tra femministe e il gruppo dirigente che veniva accusato di avere riprodotto le medesime contraddizioni che vi erano nella società tra uomini e donne. Ricordo, come se fosse oggi, cosa divenne il quotidiano, diretto allora da Enrico Deaglio, dopo il congresso. Divenne un caso unico nel panorama giornalistico italiano, divenne un giornale fatto di lettere, alcune di riflessione politica, altre intimiste, altre ancora che partivano dalla soggettività e dalle contraddizioni della quotidiana esistenza, lettere che, poi, vennero raccolte in un libro "Care compagne, Cari compagni" (Ed. Coop. Lotta Continua. 1978) e che è una importantissima testimonianza di quella fase storica e dove si comprende come lo slogan "il personale è politico" non fosse solo uno slogan, ma qualcosa di scritto in profondità nei corpi e nelle anime delle donne.

Ma che ci fosse stato un ripiegamento negli ideali rivoluzionari, di cambiare il mondo, il modo di vita, lo si poteva intuire da quanto era accaduto qualche anno prima: verso il 1973 erano state immesse sul mercato dosi massicce di eroina e l'eroina non era l'erba, non c'era dietro di essa una mitologia creativa. Di eroina si moriva, si moriva sempre di più e si sarebbe continuato a morire.

Tracce importanti di quanto successe allora le troviamo nel bel romanzo di Valentina Musmeci "Il bracconiere". (La Grafica Editori. 2018. Officine Falenablu). Anche se nel romanzo non c'è solo questo. C'è oltre: c'è la battaglia di una donna che non ha un movimento di massa che la sostenga (come, giustamente, sostiene, nella sua postfazione la sociologa Sara Zanatta); c'è la descrizione profondissima, fatta con grande acume psicologico, dell'uomo predatore; c'è la storia di un percorso di tossicodipendenza con un aprirsi alla speranza. Insomma un libro ricchissimo.

Valentina Musmeci è viaggiatrice e fotografa. Ha realizzato una importante ricerca fotografica sulla transumanza delle pecore in Italia dalle Dolomiti al Mar Adriatico. Ha fondato l'associazione Falenablu che sostiene la realizzazione di attività artistiche ed educative contro la violenza alle donne. Ha pubblicato "Dove pensano gli asini (Curcugenovese Editori.2011); "Volare in Trentino" (La Grafica Editori. 2013); "Un anno col baio" (Ediciclo-editore.2014); "Più forte più in alto" (Curcugenovese.2015).

Leggiamo il titolo del libro: "Il Bracconiere". Poi guardiamo la copertina: un enorme massiccio montano su cui si proietta un'ombra nera. E allora pensiamo che il libro sia la storia avventurosa di bracconieri che percorrono in lungo e in largo la montagna: storia di trappole, caccie notturne, guardie forestali all'opera. Apriamo le pagine e il libro ci spiazzava, benché la montagna sia presente ed abbia una sua fondamentale importanza. Ci troviamo di fronte ad altro di quanto si era potuto immaginare. Il bracconiere è Brack, come si è soprannominato, cioè il montanaro e alpinista Bruno. Scrive Valentina Musmeci: "Il bracconiere è un normale cacciatore di animali che per passione distorta lo fa di frodo. E' un solitario, un uomo che deve saper stare da solo. Lo gratifica l'adrenalina sensazione di fare qualcosa di illegale, un dispetto reso a chi fa pagare un permesso per ciò che egli considera un diritto. A volte sa che avrebbe potuto non sparare, ma il gioco comprende anche il portare a casa il 'trofeo'.

La definizione 'bracconiere', che Bruno postava come specchietto per le allodole sul suo profilo del sito di incontri era nata proprio in una delle notti che usava passare al computer " (Pag. 181). Un bracconiere di anime femminili, un predatore, dunque, un uomo che desidera sia stimolato il suo "assoluto narcisismo di cacciatore di anime..." (Pag.179).

Per quanto concerne la copertina essa è uno stupendo acquarello di Riccarda de Eccher che riprende quello strano fenomeno atmosferico descritto da Bruno stesso, nel suo diario, mentre è impegnato nella spedizione che dovrebbe scalare il Makalu: "8 settembre. Di mattina l'enorme parete sudovest della montagna incombe sul nostro campo: ti vedo Makalu.

Resti visibile tutto il giorno, nascosto a tratti da qualche nube sottile. Di sera ci regala una visione ambigua: il tuo profilo si proietta nero sulla "Tenda" fatta da una nuvola leggera che sta fra noi e te.

Il sole, lentamente tramontato dietro le tue spalle, proietta questa seconda montagna scura, inconsistente. Un fantasma che senza fretta si alza, man mano che il sole ti scende dietro. Il 'Grande nero', come vieni chiamato in Nepal, che si solleva in cielo: è forse una premonizione, un segnale nefasto? L'olografia più scura sulla nuvola illuminata dal sole si alza piano. Un colpo di vento e la leggerissima nuvola sparisce, insieme al tuo fantasma nero" (Pag.35).

Ma facciamo un passo indietro: due parole sulla trama. Sono tre storie intrecciate tra di loro: quella di Bruno, di cui si è già delineato un abbozzo di quadro psicologico; quello di Diamante, ex moglie di Bruno, e dei suoi tentativi di affrancarsi dalle pesanti e continue violenze di Bruno; quella di Pia, mica di Diamante, che, dopo essere entrata nel tunnel della droga, riuscirà ad uscirne con un lungo e faticoso percorso.

Il libro inizia con il diario di Bruno nei giorni precedenti la scalata del Makalu. Sono descrizioni affascinanti e noi, inizialmente, siamo affascinati da questa figura di montanaro, alpinista. Eppure anche in questa fase si svela per quello che è: ama la montagna, ma il suo è un amore predatorio, ama l'avventura, ma egli intende l'avventura come qualcosa di eroico, come una sorta di "vivere pericolosamente". Tutti noi sappiamo a quali esiti abbia portato, nel corso del novecento, un simile modo di ragionare. Non a caso lo psicoterapeuta Domenico Marcolini, in una sua recensione dal titolo "Solo non sari nessuno" ha scritto a proposito di Bruno: "Un personaggio che speriamo l'autrice voglia ulteriormente analizzare in un suo futuro lavoro vista la dilagante retorica sull'alpinista sempre bello e puro, sempre e comunque maître a penser". Un pensiero che sottoscrivo e che indica quanto Valentina Musmeci abbia scavato in profondità.

Bruno si svela per quello che è nel suo rapporto con la ex moglie, un rapporto fatto di violenze, ricatti, bugie raccontate a Diamante e a sé stesso. Bruno è una persona che deroga da ogni tipo di responsabilità, soprattutto quella genitoriale.. Lo stesso rapporto che egli ha con la Natura, lo ripropone nel suo mondo relazionale, sembra che il suo essere predatorio sia la caratteristica tipica del suo essere gettato nel mondo. Ma il rapporto con la Natura può essere diverso. Lo dimostra Pia. Pia compirà un importante viaggio in Tibet, che sarà la sua uscita definitiva dall'incubo. In quel viaggio sarà la dimensione della curiosità e della spiritualità la modalità principale di relazionarsi. Rispetto per la Natura, dialogo con la Natura, ascolto, soprattutto ascolto.

C'è, poi, un altro approccio con la Natura: quello di Diamante. E' un rapporto mediato dall'arte, in particolare dalla fotografia, ma anche dall'arte.

Valentina Musmeci analizza in profondità i rapporti tra Diamante e Bruno. E' consapevole di quanto, per una donna, sia difficile uscire dalla dinamica vittima/carnefice, è consapevole di quanto sia difficile per la donna denunciare e essere ascoltata, ascoltata per davvero. E' consapevole quanto nel rapporto di copia incida quello che cisi porta dalla propria famiglia d'origine.

Rispetto a Bruno Valentina Musmeci scrive: "La mamma era la persona squisita che lo aveva difeso a spada tratta nell'infanzia, tradendolo invece nel mettere al mondo altri due fratelli. Aveva poi cercato di farsi amare nonostante questo tradimento, perdonandogli ogni cosa e sollevandolo dal ruolo fraterno. Così aveva creato un figlio maggiore 'troppo sensibile', che non sapeva come affrontare questa sensibilità. Il padre aveva sviluppato un odio per quel ragazzo così legato alla madre, che ne prendeva sempre le difese in nome di un'eccessiva sensibilità. Con la pretesa però che questa fosse sempre nascosta ed occultata. Mascherata da un machismo, apprezzato quando esibito, anche se violento, purché esplicito. Nelle gare sportive quanto nelle avventure di ogni tipo successivamente vissute. Le donne che non credevano al personaggio di cartone erano necessariamente tutte troie.

Diventato adulto, il figlio maggiore non era in grado di rapportarsi con una donna vera, pretendeva una donna-madre che perdonasse tutto" (Pag. 214).

Rispetto a Diamante: "Avrò avuto 5 anni che mia mamma aveva rivelato durante una cena con parenti che 'la seconda bambina non era stata cercata'.

Come si può 'non cercare' un bambino? Cerare dove? Sotto i cavoli?" E poco più oltre: "Fu tutto chiaro in un attimo. Inserito come un hardware nel mio cervello. Non ero stata cercata, ero io che andavo a cercarme. Primo straordinario imprinting culturale per far sentire una donna inadeguata. Inopportuna. Sopportata. La mia femminilità colpita a morte, seppellita prima ancora che si potesse affacciare al mondo. Lo stesso substrato culturale, lo stesso fertile terreno su cui poi si sarebbero inseriti i ricatti del mio ex" (Pag.137).

Sono pagine molto importanti dove l'analisi psicologica non va mai a detrimento della dimensione narrativa, dove le battaglie di Diamante sono descritte con grande partecipazione. E sono battaglie fatte di alti e bassi, stati e riprese, solitudini e solidarietà individuali.

C'è un capitolo "La trasformazione", che non riguarda Diamante, ma che è interamente dedicato alla storia di Pia, storia che si ispira a una persona che ha realmente vissute alcune delle esperienze che vengono raccontate. In questo capitolo si modifica il ritmo narrativo quasi a renderlo consono al tempo dei mutamenti repentini che si verificarono nella società trentina dopo le illusioni rivoluzionarie, le illusioni che si potesse cambiare radicalmente il mondo e il proprio modo di vivere. E invece: vite dissipate, in un niente, stragi di eroina, fughe improbabili e impossibili, comunità di recupero, morti ad ogni angoli di strada e il pensiero va ad Allen Ginsberg, quando declamava: "Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate, nude, isteriche Trascinarsi per strade di negri in cerca di droga rabbiosa".

E' un capitolo molto drammatico, scritto stupendamente, che ti prende, che ti fa imprecare perché vorresti vedere uno sbocco, una luce. Per fortuna nel libro e nella vita per Pia uno sbocco e una luce ci sono stato.

"Il bracconiere" è un libro scritto benissimo e sui ci si dovrebbe interrogare, soprattutto noi uomini. Dovremmo domandarci cosa fare e come fare per non essere bracconieri e predatori perché, sulla violenza di genere, dobbiamo sentirci tutti impegnati.

"Il bracconiere" non è solo un bel libro. E' un vero e proprio atto di etica militante. Lo attesta il fatto che parte dei proventi delle vendite andrà all'Associazione Falenablu che, come si diceva all'inizio, è attivamente impegnata con iniziative di carattere artistico e educativo contro la violenza alle donne.

ANDREA CABASSI